

TEATRO GIOCO VITA

IL CAVALIERE INESISTENTE

di Italo Calvino



foto: Elias Blumenzweig

coproduzione Teatro Gioco Vita / Festival "L'altra scena" / EPCC - Théâtre de Bourg-en-Bresse, scène conventionnée
in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione



IL CAVALIERE INESISTENTE

di Italo Calvino

con Valeria Barreca, Tiziano Ferrari
voce registrata Mariangela Granelli
drammaturgia Cristina Grazioli, Fabrizio Montecchi
regia e scene Fabrizio Montecchi
disegni e sagome Nicoletta Garioni
musiche Alessandro Nidi
costumi Tania Fedeli
luci Davide Rigodanza
assistente alla regia Lucia Menegazzo
realizzazione sagome e oggetti scenici Nicoletta Garioni, Agnese Meroni
realizzazione scene Sergio Bernasani

coproduzione Teatro Gioco Vita / Festival "L'altra scena" /
EPCC - Théâtre de Bourg-en-Bresse, scène conventionnée
in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione

PRODUZIONE 2015

pubblico: per tutti, da 10 anni
teatro d'ombre e teatro d'attore



Il cavaliere inesistente è una gioiosa giostra di avventure. Inseguimenti a cavallo, sanguinose battaglie, grandi amori e gesta eroiche si susseguono senza interruzione, esattamente come nella migliore tradizione dei romanzi cavallereschi, ma qui tutti questi ingredienti sono rimescolati e riproposti non solo con leggerezza e ironia, ma anche con ricchezza di sfumature e grande profondità di contenuti. *Il cavaliere inesistente* è anche un ambiguo labirinto di passioni, pieno di luci e ombre, dove gli uomini sbagliano, si perdono, si cercano, si ritrovano e nemmeno gli eroi sono senza macchia e senza peccato. Qui tutti si muovono maldestri, e ogni gesto tradisce il desiderio, l'insoddisfazione, l'inquietudine. Qui ognuno è alla ricerca di se stesso nell'ostinato tentativo d'esserci, di marcare un'impronta, di sapere quello che vuole e quello che è. Così, protagonista della storia, troviamo Agilulfo, l'insolito cavaliere che sotto le placche della propria armatura, semplicemente non esiste. Si muove grazie alla pura forza di volontà e ogni suo gesto è perfetto e misurato, ogni sua parola è arguta e sensata, eppure non esiste. E troviamo anche il suo opposto, Gurdulù, il suo scudiero, il quale invece esiste, ma ignora del tutto cosa voglia dire "essere" e s'immedesima negli oggetti, negli animali e negli uomini che incontra.

Intorno a loro due, assistiamo a una girandola di personaggi continuamente in bilico tra una condizione d'esistenza e d'inesistenza: il giovane Rambaldo, che cerca di assomigliare a un ideale di uomo pur sapendo che non lo potrà mai eguagliare; l'amazzone Bradamante che combatte e vive come un uomo pur essendo più donna di una donna; il giovane Torrismondo, che cerca la verità su se stesso tra equivoci e bugie. *Il cavaliere inesistente* è un'autentica scuola di vita dove, come fa dire Calvino a uno dei personaggi del libro, "anche a essere s'impara". Una sottile e arguta riflessione sulla costruzione dell'identità che, seppur ambientata all'epoca di Carlomagno e dei paladini, parla a tutti noi, senza distinzioni di età o cultura. Teatro Gioco Vita porta in scena *Il cavaliere inesistente* affidandosi alle tante possibilità del proprio linguaggio teatrale dove la presenza immateriale e incorporea dell'ombra si fonde con la presenza materiale e corporea dell'attore. Queste due qualità di presenza scenica, nelle loro tante possibilità combinatorie, si prestano a tradurre i diversi piani dell'"essere" presenti in questo classico della letteratura del Novecento.



SINOSSI

Una voce scrive una storia...

A Parigi Carlomagno passa in rassegna i Paladini. Tra loro è Agilulfo, il cavaliere che, sotto la bianca armatura, non esiste. È pura forza di volontà e coscienza: ogni suo gesto è perfetto, ogni parola arguta, ma lui non c'è.

Il giovane Rambaldo, arruolatosi per vendicare la morte del padre, chiede consiglio ad Agilulfo e ne riceve solo laconiche risposte. Viene a sapere dell'insolita condizione di Agilulfo, e ne rimane sorpreso.

L'esercito, guidato da Carlomagno, è in marcia verso il campo di battaglia. Lungo il tragitto conosce Gurdulù, uno strano essere privo di volontà che s'immedesima in tutto ciò che incontra: oggetti, animali e uomini.

La voce rivela la sua identità: è Suor Teodora e scrive dal convento...

La battaglia infuria. Rambaldo vendica il padre ma cade in un'imboscata e si salva solo grazie ad un misterioso guerriero, che poco dopo si rivela essere una donna. Rambaldo se ne innamora all'istante.

Rambaldo vorrebbe che Agilulfo lo aiutasse a diventare un paladino come lui ma il bianco cavaliere lo conduce a seppellire i morti in battaglia, assieme a Gurdulù, diventato suo scudiero.

Rambaldo riconosce in Bradamante l'amazzone cui deve la vita, e le rivela il suo amore. Ma lei lo rifiuta, follemente innamorata di Agilulfo. Rambaldo ne rimane turbato: il mondo non è come immaginava.

Rambaldo conosce Torrismondo, cadetto di Cornovaglia, giovane inquieto che anela a congiungersi con il Santo Gral, e discutono del senso della guerra e dello strano cavaliere che non esiste.

Al pranzo dei paladini, si discute del valore dei titoli nobiliari: Agilulfo ha conquistato i suoi salvando dai briganti Sofronia e la sua verginità, quindici anni prima. Ma Torrismondo pretende di esserne il figlio.

Colpito nell'onore, Agilulfo parte alla ricerca di Sofronia, seguito da Bradamante di lui innamorata, inseguita da Rambaldo di lei innamorato. Parte anche Torrismondo, alla ricerca del padre, un cavaliere dell'Ordine del Santo Gral.

Sulle tracce di Sofronia, Agilulfo passa dall'Inghilterra al Marocco, dove la trova e la salva, questa volta da nozze pagane. In attesa di Carlomagno, la conduce in una grotta sulle coste di Bretagna.

Torrismondo nel frattempo incontra, in Curvaldia, i Cavalieri del Gral: non sono i paladini che credeva, bensì oppressori dei deboli e degli indifesi. Deluso, giunge per caso nella grotta dov'è ricoverata Sofronia, e, senza riconoscerla, se ne innamora.

Anche Carlomagno e Agilulfo giungono alla grotta e trovano i due giovani nel pieno di un incestuoso amplesso. Agilulfo, convinto di aver ormai perso l'onore, s'inoltra nel bosco e scompare.

Torrismondo capisce di non essere il figlio di Sofronia, bensì il fratellastro, senza parentela diretta. Non vi è dunque incesto e i due innamorati vengono uniti in matrimonio da Carlomagno.

Rambaldo parte alla ricerca di Agilulfo per rivelargli la verità ma il cavaliere si è dissolto; di lui rimane solo la bianca armatura insieme a un laconico testo, in cui Agilulfo la affida al giovane. Questi l'indossa e parte per una nuova battaglia.

Lo vede Bradamante, che, scambiandolo per Agilulfo, gli si concede. Sentendosi ingannata, Bradamante scompare. Rambaldo riprende la vita di guerriero e non smette di cercare Bradamante e il cavaliere...

Suor Teodora, la narratrice della storia, si rivela essere la stessa Bradamante...

Bradamante, delusa dalla vita, è solita rifugiarsi in un convento per spiare. La voce dell'innamorato Rambaldo la richiama però alla vita, lontana dalla storia narrata nelle pagine del libro, ora giunto alla fine.



Note di Fabrizio Montecchi

Il testo

Il cavaliere inesistente è stato pubblicato nel 1959 e inserito, insieme a *Il visconte dimezzato* e *Il barone rampante*, in una raccolta dal significativo titolo: *I nostri antenati* (1960). I tre romanzi, pur ambientati in modo fiabesco in epoche differenti, hanno uno stretto legame col presente e con i suoi problemi.

Ne *Il cavaliere inesistente* tutti i personaggi si cercano. Si cercano tra di loro ma, soprattutto, cercano *se stessi*. L'uomo si muove dentro un mondo labirintico e ambiguo, pieno di luci e ombre, e soggiace alla passione, all'amore, fino a dimenticarsi persino della guerra. Gli uomini sbagliano, si perdono, si cercano, si ritrovano e nemmeno gli eroi, nell'epica nostrana, sono senza macchia e tantomeno senza peccato. Ne *Il cavaliere inesistente* tutto questo c'è, e c'è anche qualcosa in più, che ci parla in maniera ancora più stringente della nostra contemporaneità: l'uomo privo d'individualità fisica o d'individualità di coscienza.

Questo è subito evidente nella figura di Agilulfo, il cavaliere che sotto le placche della propria armatura, semplicemente non esiste, nonostante resti convinto del contrario. All'esatto opposto vi è il personaggio di Gurdulù, il quale, pur essendo concreto e di carne, ignora del tutto la propria esistenza e si tramuta negli oggetti, animali e uomini che incontra di volta in volta. Gurdulù, "è soltanto uno che c'è ma non sa d'esserci", esattamente il contrario di Agilulfo "che sa d'esserci e invece non c'è". Sono due metà che non si rendono conto della loro incompletezza e sembrano esistere solo per ricordarci i due estremi del non-esistere.

Per fortuna non sono loro che fanno la storia ma tutti gli altri personaggi che, tra questi due estremi, lottano continuamente in bilico tra una condizione d'esistenza e d'inesistenza. Rambaldo, giovane combattente che vuole vendicare la morte del padre, e "cerca le prove d'esserci" nell'azione, e rappresenta quindi "la morale pratica", mentre Torrismondo, l'altro giovane guerriero, rappresenta "la morale assoluta", perché il ragazzo ricerca l'esserci "da qualcos'altro che se stesso, da quel che c'era prima di lui, il tutto da cui s'è staccato". C'è poi Bradamante, donna guerriera, innamorata di Agilulfo, ma anche narratrice occulta della storia nelle vesti di Suor Teodora; che ricerca le prove della sua esistenza nell'amore e nella guerra.

Ne *Il cavaliere inesistente* l'epoca di Carlo Magno e la giostra di avventure, d'inseguimenti e di battaglie che ne consegue, è un pretesto per parlarci di noi e del nostro difficile rapporto con la realtà. Anche se con leggerezza e ironia, affronta il tema dell'identità nell'uomo contemporaneo. Un'identità che appare ormai scissa, o addirittura, in alcuni casi, inesistente, e propone diversi modi di "essere", di "stare" al mondo come individui.

Lo spettacolo

Nel nostro teatro d'ombre, la presenza immateriale e incorporea dell'ombra si fonde con la presenza materiale e corporea dell'attore. Queste due qualità di presenza scenica penso possano rendere molto bene, nelle loro tante possibilità combinatorie, i diversi piani dell'"essere" presenti ne *Il cavaliere inesistente*. Così come sono convinto che il suo alto potenziale rappresentativo, capace di farci viaggiare facilmente nel tempo e nello spazio, si presti a tradurre il ricco immaginario storico-favolistico di questo classico della letteratura del Novecento. La scrittura di Calvino si dà per archetipi, figure, immagini che suggeriscono immediatamente visioni e rimandano continuamente ad altro, in un lucido gioco di rispecchiamento tra fantasia e verità, come l'ombra.

Per questo ritengo che la scelta di mettere in scena *Il cavaliere inesistente* con il teatro



d'ombre sia appropriata, perché tecnicamente e linguisticamente fondata dalle caratteristiche intrinseche di questa forma teatrale.

Alcune idee:

... in scena un'attrice e un attore. Sono loro a interpretare tutti i personaggi del racconto, sia incarnandone alcuni sia manipolando le loro figure d'ombra.

... centrale nella drammaturgia, perché fondante lo stesso testo, è la figura di scrittrice - narratrice di Suor Teodora. Sarà una voce (registrata) e un'ombra e le figure che invaderanno la scena prenderanno vita, per così dire, tutte dalla sua penna.

... la scena rappresenta uno spazio astratto ma luogo della dualità scissa, separata. Un unico pannello che si trasformerà dinamicamente nell'arco dello spettacolo, adattandosi ai diversi ambienti della storia.

... le ombre saranno agite davanti e dietro agli schermi creando così molteplici piani rappresentativi. Tra gli oggetti presenti sulla scena ci saranno anche pezzi di armature anche loro funzionali al racconto in ombra.

... le ombre saranno dunque ottenute dai corpi, dagli oggetti e dalle sagome. I diversi gradi di presenza, e dell'essere, dei diversi personaggi saranno dunque resi attraverso un'attenta scelta delle tecniche rappresentative.

Queste sono le prime e succinte idee dalle quali sono partito per sviluppare l'intera elaborazione del testo. Idee che, come già detto, nascono dalla profonda convinzione che la forma di teatro che pratichiamo si presti molto bene a tradurre sulla scena la ricchezza narrativa e di contenuto de *Il cavaliere inesistente*.

L'autore

Italo Calvino, intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale, è stato uno dei narratori italiani più importanti del Secondo Novecento.

Nasce il 15 ottobre 1923 a Santiago de Las Vegas, presso L'Avana: ma questo per lui è solo "un dato anagrafico" poiché si ritiene ligure, più precisamente sanremese. All'età di 16 anni comincia a scrivere brevi racconti, poesie, apologhi e opere teatrali con il sogno di diventare un famoso scrittore di teatro. Conseguita la licenza liceale, s'iscrive alla facoltà di Agraria di Torino. Dopo la laurea, inizia a lavorare presso l'Einaudi di Torino occupandosi dell'ufficio stampa e della pubblicità. Nel 1947 fa il suo esordio con *Il sentiero dei nidi di ragno* cui fanno seguito i romanzi d'ispirazione partigiana. Tra il 1952 e 1959 scrive i tre romanzi che compongono il ciclo "I nostri antenati": *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*. Seguono poi uno dei grandi successi di Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, e i volumi d'ispirazione scientifica, *Le cosmicomiche* e *Ti con zero* e *La memoria del mondo e le altre storie cosmicomiche*. Ha poi pubblicato *Le città invisibili*, *Il castello dei destini incrociati*, *Gli amori difficili*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *Palomar*. Vanno inoltre ricordati i due volumi di saggi *Una pietra sopra* e *Collezione di sabbia*; come pure *L'Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*.

Colto da un ictus il 6 settembre 1985 morirà in seguito ad emorragia cerebrale nella notte tra il 18 e il 19 dello stesso mese. Postumi usciranno *Sotto il sole giaguaro*, *Sulla fiaba* e *Lezioni Americane*.



TEATRO GIOCO VITA

direzione artistica Diego Maj

Teatro Gioco Vita nasce nel 1971, tra le prime realtà in Italia ad essere protagonista del movimento dell'animazione teatrale, grazie alla quale ha saputo dare un contributo originale alla nascita del teatro ragazzi, con il suo modo peculiare di fare, di intendere e di vivere il teatro, i rapporti, la ricerca e la cultura che lo ha caratterizzato fin dalle prime esperienze. Teatro Gioco Vita incontra il teatro d'ombre alla fine degli anni Settanta. Dal suo operare con coerenza e coscienza professionale, e anche grazie al contributo di collaboratori esterni, ha maturato un'esperienza unica nel suo genere che gli è valsa riconoscimenti e prestigiose collaborazioni in ogni parte del mondo, con teatri stabili ed enti lirici come Teatro La Fenice di Venezia, Royal Opera House Covent Garden di Londra, Teatro alla Scala di Milano, Arena di Verona, Ater, Ert, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Torino e Piccolo Teatro di Milano.

Attualmente Teatro Gioco Vita è riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Emilia Romagna come Centro di Produzione Teatrale. Sotto la direzione artistica di Diego Maj, si compone di diverse realtà. La Compagnia, con Fabrizio Montecchi in qualità di responsabile artistico, impegnata oltre che nella produzione di spettacoli, anche in attività di laboratorio con le scuole e i giovani. Due

atelier, l'Officina delle Ombre e il San Bartolomeo, luogo delle produzioni e della ricerca di Teatro Gioco Vita. I teatri a Piacenza (Teatro Comunale Filodrammatici, Teatro Municipale e il nuovo Teatro Gioia), una grande casa dove si sperimentano e si realizzano rassegne teatrali, ospitalità, scambi culturali, luoghi dove progettare percorsi artistici e culturali per la ricerca della Compagnia e il lavoro sul territorio. Teatro Gioco Vita affianca l'attività sul territorio di Piacenza e provincia (direzione artistica e organizzativa della Stagione di Prosa del Teatro Municipale di Piacenza, organizzazione di rassegne teatrali e altri eventi culturali, ospitalità, laboratori, formazione) ad una dimensione sempre più internazionale che ha portato i suoi spettacoli di teatro d'ombre ad essere rappresentati, oltre che in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile, Messico, Canada, Giappone, Cina, Israele e Taiwan.

TEATRO GIOCO VITA

Via San Siro 9 - 29121 Piacenza (Italia)

Tel. 0523.332613 - Fax 0523.338428

www.teatrogiocovita.it - info@teatrogiocovita.it